

ANNO 1976

GENNAIO-MARZO

N. 1

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA



LA CONCLUSIONE DELL'ANNO SANTO

L'Omelia del Papa Paolo VI nella notte del Natale 1975

Figli della Chiesa!

Fratelli nel mondo!

Ascoltate ora la parola conclusiva dell'Anno Santo.

Noi lo abbiamo iniziato, invocando la misericordia di Dio sopra di noi, sopra la Chiesa, sopra il mondo.

Noi abbiamo dato a quel rito dell'apertura della Porta Santa un duplice significato simbolico, ma tremendamente reale, quello della necessità d'ottenere un perdono, senza del quale una barriera di disperazione ostacolerebbe il nostro ingresso nel tempio di Dio. Noi abbiamo infatti riconosciuto la nostra angosciata ed esistenziale necessità di ricomporre il nostro rapporto normale e felice col Dio vivente; noi abbiamo spiritualmente sperimentato così la nostra incapacità assoluta a riallacciare da soli in amicizia vitale tale indispensabile rapporto; noi abbiamo rasentato con la vertigine della paura l'abisso d'una fatale rovina; noi abbiamo osato, noi uomini di questo splendido e babelico secolo, trepidanti e coraggiosi, battere ancora alla porta, da noi stessi deserta, della casa paterna, cioè della reviviscenza all'economia del Vangelo, quella della riconciliazione con l'armonia primaria, con Te, o Dio della giustizia e della bontà.

Noi lo ricorderemo per sempre: un atto, un patto di religione ha cercato di ricollegare, con esito positivo, questa nostra vita, cosiddetta moderna, la nostra vita attuale, storica, civile, qualunque sia, negatrice, scettica, aberrante, indifferente, ovvero ancora pia e fedele, con Te, Dio, prima, vera, unica, ineffabile sorgente della Vita, che non si spegne, e che dovunque risplende. Tu sei, o Dio, per ogni verso, Necessario. Tu sei oggi nostro, o Dio, insostituibile, Dio mistero di pace e di beatitudine.

Noi lo confessiamo: noi abbiamo curvato le nostre fronti folli d'orgoglio, di sufficienza, e d'insipienza, ed abbiamo rigenerato nell'umiltà sincera e sapiente la nostra coscienza davanti alle esigenze del messaggio del Regno di Dio. La metanoia cristiana, che al bivio dell'indirizzo direttivo dell'esistenza, guida i passi dell'uomo nel senso esatto della salvezza, ha determinato la nostra scelta, che il battesimo, per chi fra noi è cristiano, aveva già deliberata; ora è confermata; e lo sarà sempre. Siamo convertiti cristiani.

Ed è questo il secondo significato che per noi ha assunto l'Anno Santo: La Fede è la vita. È la Vita, perché raggiunge Te, o Dio, sia pure sulla riva-limite della nostra capacità di conoscere e di amare. Te, oceano dell'Essere, pienezza superante e incombente d'ogni Esistenza, cielo dell'insondabile profondità, non solo della terra e del cosmo, ma pari solo a Te stesso, infinito oltre lo spazio, Padre di tutto quanto esiste. La Vita sei Tu, Dio sospeso come una lampada beatificante sulla penombra della nostra balbettante esperienza, a contatto con

il mondo, con la storia, con la nostra stessa misteriosa solitudine interiore, tanto più bisognosa di cotesta luce sovrana, quanto più vasto e incognito è il panorama che la scienza e la civiltà aprono al nostro avido e sempre miope sguardo. Ed anche questo rimarrà. Noi trarremo dalla Fede — di cui Cristo, Parola del Padre, è sorgente — la luce supplementare di cui il sapere umano ha bisogno per procedere libero e fidente, nel suo progrediente cammino, lieto di poter alternare lo studio razionale e sperimentale, guidato da suoi autonomi principii, con la preghiera, sì, questo gemito, questo canto dell'anima che li conferma quei principii li integra e li sublima. L'uomo nuovo di questo Anno Santo non dimenticherà dunque la preghiera, e a questo linguaggio innocente dei figli di Dio, ricondurrà la infantile memoria; la Chiesa gli sarà coro e maestra.

E dove andremo noi ora nell'ebbrezza di recuperata e sempre incipiente beatitudine, di questa pace, ch'è tutta energia ed impulso all'effusione più prodiga e più fraterna? Comprenderemo noi, o Cristo, fatto pastore davanti ai nostri passi frettolosi di toccare fin d'ora, nel periodo così breve e fugace, riservato al nostro esperimento di tuoi autentici seguaci, una meta degna e concreta, comprenderemo noi il "segno dei tempi", ch'è l'amore a quel prossimo, nella cui definizione Tu hai racchiuso ogni uomo bisognoso di comprensione, di aiuto, di conforto, di sacrificio, anche se a noi personalmente ignoto, anche se fastidioso ed ostile, ma insignito dall'incomparabile dignità di fratello? La sapienza dell'amore fraterno, la quale ha caratterizzato in virtù ed in opere, che cristiane sono giustamente qualificate, il cammino storico della santa Chiesa, esploderà con novella fecondità, con vittoriosa felicità, con rigenerante socialità. Non l'odio, non la contesa, non l'avarizia sarà la sua dialettica, ma l'amore, l'amore generatore d'amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, o per alcuna amara e mal tollerata condiscendenza, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile. La civiltà dell'amore prevarrà nell'affanno delle implacabili lotte sociali, e darà al mondo la sognata trasfigurazione dell'umanità finalmente cristiana.

Così, così si conclude, o Signore, questo Anno Santo; così o uomini fratelli riprenda coraggioso e gioioso il nostro cammino nel tempo verso l'incontro finale, che fin d'ora mette sulle nostre labbra l'estrema invocazione: Vieni, o Signore Gesù.

L'ANNO SANTO E I SANTI

La celebrazione dell'Anno Santo 1975 è stata resa particolarmente solenne da sei canonizzazioni e tredici beatificazioni di servi di Dio. Essi vanno ad aggiungersi alla innumerevole schiera degli eroi della vita cristiana che lungo i secoli la Chiesa ha proposto all'esempio dei fedeli e che dimostra come la santità sia una realtà assai diffusa nella Chiesa, in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le circostanze, anzi assai più diffusa di quanto si pensi, giacché sia ben chiaro che i cristiani dichiarati santi dalla Chiesa sono soltanto quelli che la Provvidenza di Dio, nei suoi disegni imperscrutabili, ha voluto fare portatori di un messaggio particolare e propone alla comune imitazione, ma che gli eroi della virtù sono immensamente più numerosi e saranno rivelati solo alla fine dei tempi.

L'onore reso dalla Chiesa ad alcuni suoi figli è un onore reso alla virtù e ridonda su tutti coloro che in qualunque misura si sforzano di praticarla, anche se ignoti a tutti ed anche a se stessi; è un incoraggiamento a fare il bene, nonostante le difficoltà della vita: « se questi e queste, perché non io? » si chiedeva S. Agostino; è infine un potente aiuto che l'intercessione di tanti amici di Dio ottiene agli uomini viatori.

* * *

La prima beatificazione del Giubileo 1975 è stata quella di *Eugenia Milleret de Brou*, fondatrice delle Suore dell'Assunzione, che venne celebrata il 9 febbraio 1975.

Nata a Metz nel 1817 da un padre volterriano e da una madre di deboli convinzioni religiose, Anna Eugenia Milleret ebbe molto a soffrire nella sua adolescenza per la totale mancanza di spiritualità nel suo ambiente, e inoltre per molti lutti, fra cui la perdita della madre, e per la rovina economica della famiglia. Rimasta sola a 15 anni, ospite di parenti agnostici, cadde in una grave crisi di solitudine e di tristezza.

Furono le prediche quaresimali del P. Lacordaire a Notre Dame che la illuminarono, le diedero il senso della vita e suscitavano nella sua anima ardente un grande amore per la Chiesa, con il desiderio di dedicarsi totalmente ad un apostolato sociale, aderente alle necessità dei tempi nuovi, sull'esempio di Montalambert, Ozanam, Veuillot.

La provvidenza divina, che aveva dei grandi disegni su di lei, le fece incontrare l'Abate d'Alzon, fondatore dei Padri dell'Assunzione, e sotto la sua guida divenne essa stessa fondatrice di una Congregazione di Suore dedicata a N. S. dell'Assunzione, i cui membri devono attendere alla contemplazione e all'educazione della gioventù, attingendo dalla vita contemplativa l'efficacia dell'opera educativa.

Come tutte le opere di Dio anche l'opera della Milleret ebbe all'inizio dei gravi contrasti, ma li superò tutti e attualmente è stabilita, oltre che in Francia,

nell'Africa del Sud, in Inghilterra, in Spagna, in Italia e perfino nell'Oceania e nelle Filippine. L'Istituto conta circa milleottocento membri, ed è un richiamo alla vita interiore specialmente per coloro che attendono all'apostolato educativo.

* * *

Il 27 Aprile fu beatificato il ven. *Cesare De Bus*, del quale abbiamo dato notizia nel nostro Bollettino n. 2 (Aprile-Giugno) 1975.

* * *

Il 25 Maggio furono canonizzati Giovanni Battista della Concezione, riformatore dell'Ordine della SS. Trinità e Vincenza Maria Lopez y Vicuña, fondatrice delle Religiose di Maria Immacolata.

La canonizzazione dei santi, a parte il lungo e difficile itinerario delle relative cause, svolte con somma prudenza, è una definizione "ex cathedra" del Sommo Pontefice, che impegna la sua infallibilità.

San Giovanni Battista della Concezione, monaco dell'Ordine della SS. Trinità, fondato da S. Giovanni de Matha per il riscatto degli schiavi cristiani, nacque ad Almodovar nella Spagna e visse dal 1561 al 1613, epoca di riforme e di rinnovamento spirituale promosso dal Concilio di Trento. A lui si deve la riforma del suo Ordine, ottenuta a prezzo di molti sacrifici, preghiere ed eroica fedeltà alle Regole.

Il papa Paolo VI nel suo discorso celebrativo ricordò che Almodovar diede anche i natali ad un altro Santo, S. Giovanni di Avila, e che pure S. Teresa di Avila, la grande riformatrice del Carmelo, vi ebbe ospitalità, presso la famiglia di S. Giovanni Battista della Concezione. Ambiente, dunque, saturo di santità.

È appunto la santità il segreto di tutte le riforme ed i rinnovamenti spirituali: « Un determinato periodo della Chiesa non può caratterizzarsi come epoca di autentica e fruttuosa riforma se non produce una costellazione di santi » dice Paolo IV.

Santa Vincenza Maria Lopez y Vicuña nacque a Cascante (Navarra) nel 1847 e morì agli inizi del presente secolo. Cresciuta in una famiglia profondamente religiosa si diede fin da giovane all'esercizio della carità e sentì presto la chiamata alla vita religiosa. Le sue inclinazioni naturali la orientavano verso la vita contemplativa, ma le necessità dei poveri chiedevano la sua dedizione. In un corso di esercizi spirituali alla ricerca della volontà di Dio essa riconobbe di essere chiamata ad una vocazione speciale: l'assistenza alle ragazze povere, in cerca di lavoro domestico, esposte a tante miserie, per le quali aveva già tanto lavorato fino a quel momento.

Affrontò l'impegno con larghezza di vedute e sviluppò un'azione analoga a quella che contemporaneamente compiva a Torino Francesco Faà di Bruno con il Conservatorio di S. Zita. Il bisogno era grande ed esigeva l'impegno di persone ad esso consacrate, e la Santa, che ne aveva piena consapevolezza, vi provvide, con la grazia di Dio, fondando una nuova famiglia religiosa: la Congregazione di Maria Immacolata, che rappresentò e rappresenta tuttora la sal-

vezza di tante giovani povere, la loro elevazione spirituale, e la loro promozione sociale.

* * *

Il 6 Luglio ebbe luogo la cerimonia della beatificazione di *Carlo Steeb*.

Nato nel 1773 a Tubinga, cioè nel cuore del protestantesimo, da famiglia ricca, distinta e fervente luterana, Carlo Steeb venne inviato a Verona per acquisire pratica commerciale. Giovane ventenne, di animo retto e sensibile ai problemi spirituali, non poté evitare il confronto tra la sua fede luterana e la sincera vita cattolica che si svolgeva attorno a sé. Entrò in crisi, studiò a fondo la dottrina cattolica e vincendo tutte le remore interne ed esterne che si possono immaginare seguì la voce della coscienza, abiurando il luteranesimo ed abbracciando il cattolicesimo. Tutta la famiglia lo abbandonò ed egli rimase solo. Allora si immerse sempre più in Dio e sentì germogliare in cuore la vocazione sacerdotale.

Ordinato prete nel 1796 (a 23 anni) mentre l'Europa era sconvolta dal turbine napoleonico, che seminava stragi e malattie, si diede alla cura dei malati infettivi, privi di assistenza, e lavorò per 18 anni nel Lazzaretto, dove scrisse le pagine più belle della sua vita sacerdotale, in un eroico esercizio di carità, di dedizione e di servizio.

Gesù Crocifisso fu la sorgente della sua eroica forza nella sofferenza, nelle prove e nelle fatiche dell'apostolato, nonché il modello della sua vita crocifissa.

Oltre all'assistenza dei malati si occupò dell'insegnamento ai chierici del Seminario. Avendo poi ereditato il patrimonio di una sorella lo devolse interamente all'Istituto Sorelle della Misericordia, da lui fondato. Ultimo suo atto fu la costruzione di una nuova chiesa, nella quale celebrò la sua ultima messa l'8 dicembre 1856, e pochi giorni dopo morì in fama di santità.

* * *

Il 14 Settembre fu canonizzata *Anna Elisabetta Bayley ved. Seton*, la prima santa nord-americana. Nata a New York nel 1774 da famiglia protestante, della setta episcopaliana, essa andò sposa a William Magee Seton nel 1794 ed ebbe cinque figli.

Il marito, dedito al commercio su scala internazionale, si recò in Italia nel 1803 insieme alla moglie e ivi fu sorpreso dal colera. Entrambi dovettero subire la quarantena nel lazaretto di Livorno, al termine della quale William Seton morì, lasciando Anna Elisabetta vedova.

Sola e sconosciuta in terra straniera essa trovò un aiuto provvidenziale nei fratelli Antonio e Filippo Filicchi, cattolici ferventi, che avevano avuto relazione di commercio con suo marito, e che l'accolsero generosamente in casa loro, offrendole un'assistenza fraterna e l'esempio di una vita religiosa non comune.

I Filicchi furono estremamente delicati con l'ospite in materia di religione, però Elisabetta poté parlare a lungo con Filippo, che aveva un'ottima cultura religiosa e il cristianesimo le apparve in una nuova luce.

Tornata in America, nel 1804, essa decise di abbracciare il cattolicesimo, insieme ai suoi cinque figli, nonostante le vive opposizioni di tutta la parentela.

Proscritta dai parenti e dagli amici ebbe la vita dura, ma la aiutarono i Filicchi ed altri amici. Intanto maturava in lei la vocazione alla vita religiosa e all'apostolato, con caratteristiche ben determinate: la scuola cattolica parrocchiale, libera e gratuita, per i poveri.

La prima scuola, aperta a Baltimora nel 1808, ebbe presto una larghissima e benefica diffusione in tutta la Nazione e anche all'Estero. Nel 1809, per assicurare continuità di direzione alla nuova opera, Elisabetta fondò la Congregazione delle Suore di Carità di S. Giuseppe, a cui diede le Regole delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, opportunamente adattate, divenendo in tal modo madre più ampiamente e in altro modo.

Quando Elisabetta morì, nel 1821, a soli 47 anni, la sua Congregazione contava 40 suore e tre case: Baltimora, Filadelfia, New York. Oggi le Suore di Elisabetta costituiscono 6 Congregazioni, con centinaia di istituti educativi, caritativi e ospedalieri.

Circondata in vita di una larga venerazione, Elisabetta Seton godette dopo morte una fama di santità non comune, fama che il papa Pio VI confermò con il sigillo dell'infallibilità.

* * *

Il 28 Settembre fu canonizzato *San Juan Macias*, religioso laico domenicano del Perù.

Di esso abbiamo già parlato nel nostro Bollettino n. 3 (Luglio-Settembre) 1975, al quale rimandiamo i nostri lettori.

* * *

Il 12 Ottobre fu canonizzato *Sant'Oliver Plunkett*, Arcivescovo di Armagh in Irlanda e martire.

Nato nel 1625 da famiglia anglo-normanna, Oliver Plunkett studiò a Roma presso il Collegio irlandese e fu ordinato sacerdote nel 1654 da un Vescovo irlandese rifugiatosi a Roma a causa delle persecuzioni di Cromwell. Nell'impossibilità di tornare in Irlanda a motivo di questa persecuzione, esercitò per alcuni anni il ministero sacerdotale a Roma, si dedicò alla cura spirituale degli infermi, insegnò teologia al Collegio di Propaganda Fide, e fu consigliere per gli affari irlandesi alla S.C. di Propaganda Fide. Morto Cromwell incominciò un periodo più libero in Irlanda, Oliver Plunkett fu nominato Arcivescovo di Armagh nel 1669 e l'anno successivo tornò in Irlanda, dove lavorò instancabilmente alla riorganizzazione dell'Archidiocesi, offrendo un eccezionale servizio pastorale. Ricominciata la persecuzione, dopo pochi anni, egli si rifiutò di lasciare il paese e si diede alla macchia, soffrendo molto per il freddo e la fame, pur di stare con i suoi fedeli.

Dopo una breve pausa, che vide mons. Plunkett riprendere il suo ministero, scoppiò una nuova e più grave crisi. L'Arcivescovo fu trasferito a Londra, pro-

cessato e condannato a morte. Sopportò le calunnie, il carcere e molte sofferenze con indomita fede, e morì da martire il 1° Luglio 1681.

La cattolica Irlanda doveva pagar cara la sua fedeltà a Roma.

* * *

Il 19 Ottobre furono beatificati 4 Servi di Dio: *Arnoldo Janssen, Giuseppe Freinademetz, Eugenio De Mazenod e Maria Teresa Ledochowska.*

Arnoldo Janssen nacque a Goch, nella Renania tedesca, nel 1837. Dopo aver frequentato il Seminario Minore Vescovile di Gaesdonck, proseguì gli studi a Münster e a Bonn. Ordinato sacerdote nel 1861, si dedicò all'insegnamento nella scuola pubblica di Bocholt e all'apostolato della preghiera come direttore diocesano a Münster. Il primo gennaio 1874 fondò la rivista "Il piccolo messaggero del Sacro Cuore" per le missioni tra gli infedeli. Nel 1875 istituì a Steyl (Olanda) la prima casa missionaria tedesca per la formazione di sacerdoti e di fratelli, che nel 1866 prese il nome di "Società del Verbo Divino". Nel 1889 creò la Congregazione delle Suore Missionarie e nel 1896 istituì le Claustrali dell'Adorazione Perpetua. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1909, le famiglie religiose ebbero uno sviluppo sempre maggiore, estendendo la loro presenza missionaria in tutto il mondo, e specialmente nel Sud America, in Africa, e in Cina, in Giappone, nella Nuova Guinea.

Giuseppe Freinademetz nacque a Badia, nella diocesi di Bressanone, nel 1852. Ordinato sacerdote nel 1875, inizialmente esercitò il ministero come cappellano nella parrocchia di San Martino, quindi chiese ed ottenne dal suo Vescovo l'autorizzazione a dedicarsi all'attività missionaria a fianco di P. Janssen. Dopo un anno di preparazione a Steyl, partì per la Cina, dove divenne cofondatore della missione dello Shantung meridionale. Dopo trent'anni di indefesso lavoro tra molte privazioni e persecuzioni, rimase vittima, nel 1908, di un'epidemia di tifo, avendo contratto la malattia mentre si prodigava nell'assistenza ai malati.

Carlo Giuseppe Eugenio de Mazenod nacque ad Aix-en-Provence nel 1782 e studiò a Torino presso i Barnabiti. Ordinato sacerdote nel 1811, si manifestò già come un personaggio di primo piano nella storia ecclesiastica e civile della Francia del secolo scorso. Nel 1832 riceveva l'ordinazione episcopale nella chiesa di San Silvestro al Quirinale a Roma e assumeva l'incarico di Visitatore Apostolico nelle Missioni della Tunisia e della Tripolitania. Successivamente fu trasferito alla diocesi di Marsiglia: anche in questa fase della sua attività pastorale dette prova di grande zelo apostolico e di profondo attaccamento al Santo Padre e alla Chiesa, di cui difese strenuamente l'unità e la dottrina. Nel corso degli anni, numerosi sacerdoti, attratti dalla sua personalità, costituirono nel mondo diverse comunità religiose. La Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, da lui fondata, ebbe il riconoscimento ufficiale di Papa Leone XII nel 1826. Il Vescovo si spense a Marsiglia nel 1861 dopo una vita ricca di successi pastorali ma non priva di sofferenze che egli accettò con gran fede ed esemplare coraggio.

Maria Teresa Ledòchowska nacque a Loosdorf (Austria) nel 1863. Trasferitasi con la famiglia in Polonia nel 1882, tre anni dopo entrò in servizio presso la Corte di Toscana a Salisburgo come dama di corte. Da un provvidenziale incontro con il Card. Lavigerie ebbe origine il suo cambiamento di vita: nel 1890 creò la rivista missionaria "Eco dell'Africa" e dedicò praticamente tutte le sue forze alla causa delle missioni. Fondò nel 1894 l'Istituto di San Pietro Claver, che ben presto si diffuse in vari Paesi d'Europa, e poi in tutti i continenti. Si spense il 6 Luglio 1922 a Roma dopo un'esistenza colma di illuminazione spirituale in continua tensione verso l'apostolato missionario, attivamente inserita nello spirito e nel programma di evangelizzazione della Chiesa del suo tempo.

* * *

Il 26 Ottobre fu canonizzato il *Beato Giustino De Jacobis*, Vescovo e apostolo dell'Abissinia.

Nato il 9 Ottobre 1800 a San Fele, in Basilicata, settimo di quattordici figli, da una famiglia profondamente religiosa, a diciotto anni entrava nella Congregazione della Missione presso il noviziato della Provincia napoletana. Emessi i voti il 18 Ottobre 1820 e compiuti gli studi di teologia, prima di accedere al sacerdozio volle seguire un lungo periodo di preparazione nella Casa di Oria. Ricevette l'ordinazione nel 1824 dall'Arcivescovo di Brindisi Mons. Domenico Maria Tedeschi. Esercitò magistralmente per un quindicennio il ministero sacerdotale nel Mezzogiorno, distinguendosi tra l'altro nell'assistenza alle persone colpite dall'epidemia di colera nel 1836.

Seguendo l'esortazione del Cardinale Filippo Fransoni, allora Prefetto di "Propaganda Fide", Giustino De Jacobis nel 1838 partì per la Missione di Abissinia. Dopo un lungo e avventuroso viaggio, giunse a Massaua il 13 Ottobre 1839 e ad Adua il 29 Ottobre. In terra di missione si distinse per la saggezza e per la dedizione alla causa, che servì tra molte difficoltà, coltivando in modo particolare i delicati rapporti con le autorità locali e con la Chiesa copto-ortodossa.

Quando, dietro suggerimento di Monsignor Massaia, si decise a Roma di elevare la Prefettura di Abissinia a Vicariato Apostolico, Giustino De Jacobis ne fu nominato Vicario con il titolo vescovile di Nilopoli. Ricevuta l'ordinazione episcopale nel 1847, proseguì con rinnovato zelo apostolico la sua missione offrendo con la sua vita fulgidi esempi di dedizione infaticabile e di grande carità. Nel 1854, per aver rifiutato di lasciare l'Abissinia, subì il carcere. Liberato, e poi espulso, sfuggì alla cattura rifugiandosi nelle montagne del Semien, dove apprese la notizia della sconfitta del suo persecutore Ubié e dell'incoronazione dell'Imperatore Teodosio II.

Ulteriori prove dovette poi sopportare negli ultimi anni di vita, dando ancora testimonianza di eroiche virtù e di intrepida fede. Il Vescovo morì nel 1860 ad Halai.

* * *

Il 1° Novembre furono beatificati 5 Servi di Dio: *Ezechiele Moreno*, vescovo di Pasto in Colombia, *Gaspare Bertoni*, sacerdote, *Vincenzo Grossi*, sacerdote,

Maria Droste zu Vischering, suora di carità del Buon Pastore, e *Anna Michelotti*, fondatrice delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per i malati poveri.

Ezechiele Moreno y Diaz nacque nel 1948 ad Alfaro (Spagna) da umile famiglia. Entrato nell'Ordine degli Agostiniani Recolletti, fece la professione religiosa nel 1865 e partì missionario per le Filippine, dove fu ordinato sacerdote nel 1871. Richiamato in sede, fu Priore del Convento di Monteagudo (Navarra) dal 1885 al 1888. Si offrì poi, con sei confratelli, di recarsi in Colombia per la restaurazione della provincia religiosa della Candelaria. Aprì nel 1889 a Bogotà la Casa religiosa che negli anni successivi divenne benemerito e prezioso centro di irradiazione apostolica. Quando nel 1893 la Santa Sede istituì a Casanare un Vicariato Apostolico, la responsabilità ne venne affidata a P. Moreno, che fu nominato Vescovo titolare di Pinara. Trasferitosi nel 1896 alla sede residenziale vescovile di Pasto, il Presule continuò instancabilmente a prodigarsi nella cura pastorale delle anime nonostante le precarie condizioni di salute. Papa Leone XIII, respingendo la sua rinuncia all'ufficio, gli disse: « Tornate a Pasto, perché di Vescovi come voi ha bisogno il mondo ». Mons. Moreno si spense a Monteagudo nel 1906.

(v. Oss. Rom. 1/XI-75)

Gaspare Bertoni, fondatore degli Stigmatini, nacque nel 1777 a Verona ed ebbe una solida formazione da alcuni Padri della soppressa Compagnia di Gesù. Scelta a diciotto anni la via del sacerdozio, già da chierico, sotto la guida del Servo di Dio Pietro Leonardi e del Beato Steeb, si prodigò nell'assistenza ai malati. Ordinato sacerdote nel 1800, due anni dopo istituiva il suo primo Oratorio in forma di "Corte Mariana", antesignana dell'Azione Cattolica. Nominato confessore della nascente opera delle Figlie della Carità della Beata Canossa e poi chiamato alla direzione spirituale dei chierici del Seminario, fu guida illuminata per molte anime, cinque delle quali sono oggi avviate alla gloria degli altari. Fu un contemplativo, ma fu sempre in prima linea nel servizio sacerdotale.

Con alcuni seguaci, formati nei suoi Oratori, nel 1816 iniziò presso la chiesa delle Stimate di San Francesco l'istituto religioso dei "Missionari Apostolici in aiuto dei Vescovi". Con uno spirito di assoluto distacco, egli assegnò ai suoi figli come programma il ministero gratuito della parola e dei sacramenti, l'educazione della gioventù e la santificazione del clero.

Provato da continue malattie, "sotto i ferri e i coltelli" subì diverse operazioni chirurgiche. Gaspare Bertoni morì a Verona il 12 giugno 1853.

Vincenzo Grossi, nato nel 1845 a Pizzighettone (Cremona) da una famiglia di profondi sentimenti religiosi, entrò nel 1866 nel Seminario di Cremona e fu ordinato sacerdote tre anni dopo. Destinato dapprima come Vicario Cooperatore in alcune parrocchie, nel 1873 fu poi nominato parroco a Ragona, e nel 1883 a Vico Bellignano, dove rimase fino alla morte. In 34 anni si distinse per lo zelo pastorale: la sua vita di parroco fu un modello di operosità e di profonda sensibilità. Uomo di profonda fede, visse nella tensione dell'esaltazione dell'amore verso Dio e della carità verso il prossimo, in spirito di povertà, di abnegazione, di obbedienza alla Chiesa. Nel 1885 fondò l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio

in linea con l'esempio di San Filippo Neri per l'educazione della gioventù. Vincenzo Grossi si spegneva nel 1917, circondato dall'affetto dei fedeli e della sua Famiglia Religiosa.

(v. Oss. Rom. 1/XI-75)

Anna Michelotti, fondatrice della Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri, nacque nel 1843 ad Annecy, nell'Alta Savoia. Discepola ardente e generosa di Santa Giovanna Francesca di Chantal, attuò concretamente quell'ideale di servizio gratuito ai malati poveri a domicilio che in altri tempi non era stato possibile realizzare.

Il suo alto ideale e la convinzione che Dio lo voleva realizzato, le consentirono di iniziare e di portare avanti — sola al mondo e senza mezzi — la Congregazione delle Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù per gli ammalati poveri, nella quale assunse il nome di Suor Giovanna Francesca di S. Maria della Visitazione.

Attornata dalle sue figlie il 31 gennaio alla notizia della morte di Don Bosco, disse: « Oggi a lui, domani a me. Ci rivedremo in Paradiso ».

Il giorno dopo, 1° febbraio, morì tra la venerazione di quanti la conobbero e la stimarono.

(v. Oss. Rom. 1/XI-75)

Maria Droste zu Vischering, religiosa della Congregazione di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore di Angers, nacque a Münster in Westfalia, l'8 settembre 1863 da famiglia aristocratica, benemerita per la fedeltà alla Chiesa durante la persecuzione del Kultur Kampf. Entrò a venticinque anni tra le Suore del Buon Pastore a Münster dove, dopo la formazione religiosa, divenne maestra delle ragazze bisognose di speciale protezione. Destinata nel 1894 alla missione del Portogallo, fu nominata superiora del "Buon Pastore" di Oporto, dove rimase per tutta la vita. In appena due anni riuscì a fare della casa-ricovero di Oporto, trovata in condizioni materiali e morali disastrose, un Istituto "Buon Pastore" modello. Col permesso dei superiori ottenne dai suoi familiari la sua parte ereditaria come contessa Droste zu Vischering e la spese interamente per il risanamento della vecchia casa e la costruzione di nuovi reparti fino a renderla capace di accogliere oltre duecento ospiti. Successivamente, per ispirazione divina, la suora chiese a Papa Leone XIII la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore di Gesù. Il papa, dopo le dovute indagini sull'ascetica e sulla mistica di Suor Droste, la esaudì con l'Enciclica "Annum Sacrum" del 25 maggio 1899. Maria Droste zu Vischering morì santamente in Oporto l'8 giugno 1899 dopo che per tre anni era rimasta paralizzata e immobile.

(v. Oss. Rom. 1/XI-75)

* * *

Il 16 Novembre fu beatificato il Servo di Dio Giuseppe Moscati, medico napoletano, nobilissima figura di laico e fulgido esempio di come la professione medica, come qualunque professione secolare, possa essere intrapresa e svolta come una vera missione.

Giuseppe Moscati nacque a Benevento il 25 Luglio 1880 da nobile famiglia. Seguendo gli spostamenti del padre, di professione magistrato, visse alcuni anni ad Ancona e poi, dal 1888, a Napoli, la città dove egli è ricordato con grande affetto dalla popolazione che lo ha da tempo designato con l'appellativo "medico Santo".

Dopo aver compiuto gli studi medi superiori al liceo "Vittorio Emanuele", Giuseppe Moscati, nel 1897, iniziava gli studi universitari presso la facoltà di medicina. Il 4 Agosto 1903 conseguì la laurea con pieni voti e con diritto alla pubblicazione della tesi. Cominciò la carriera ospedaliera nell'Ospedale degli Incurabili a Napoli presentandosi, sin da allora, modello integerrimo di medico cosciente del suo dovere professionale e della sua missione sublime accanto alla sofferenza umana. Si dedicò contemporaneamente alla carriera universitaria, diventando Assistente Ordinario nell'Istituto di Chimica Fisiologica nel 1908, conseguendo la libera docenza nel 1911.

Iniziò così un'intensa attività scientifica e cattedratica, con l'insegnamento di: "Indagini di laboratorio applicate alla chimica" e di "Chimica applicata alla medicina". Vinse il concorso di Primario negli Ospedali Riuniti di Napoli, mentre nel 1922 conseguì una seconda libera docenza in Clinica Medica Generale.

Durante tutti gli anni che vanno dal 1903 alla sua morte, Giuseppe Moscati dedicò tutto se stesso alla ricerca scientifica — in particolare alle reazioni chimiche del glicogeno nell'organismo umano — con numerose relazioni a Congressi scientifici in Italia e all'Estero, contemporaneamente si dedicava con grande generosità e con nobile carità, al servizio ospedaliero nell'assistenza gratuita dei malati più bisognosi.

La sua fama di studioso e di medico si diffuse ben presto e gli procurò stima universale. Uomo di scienza, nel vero senso della parola, era anche uomo di fede e di preghiera. Morì improvvisamente, lasciando grande rimpianto tra il popolo, il 12 Aprile 1927.

(v. Oss. Rom. 16/XI-75)

Il prof. Moscati è di tutti il più vicino a noi: più vicino nel tempo perché quasi nostro contemporaneo, essendo morto appena nel 1927, e più vicino nel modo di vivere, perché laico dedicato esclusivamente ad una attività secolare. Anche il Papa si è soffermato particolarmente a lungo su questa simpaticissima figura, in cui risplendono tutti i valori che ci stanno più a cuore: la fede, la pietà, la purità, lo zelo.

Disse il Papa:

« Chi è colui che viene proposto oggi all'imitazione e alla venerazione di tutti? »

È un Laico, che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autenticità evangelica, spendendo stupendamente i talenti ricevuti da Dio.

È un medico, che ha fatto della professione una palestra di apostolato, una missione di carità, uno strumento di elevazione di sé, e di conquista degli altri a Cristo salvatore!

È un Professore d'Università, che ha lasciato tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione non solo per l'altissima dottrina, ma anche e specialmente per l'esempio di dirittura morale, di limpidezza interiore, di dedizione assoluta data dalla Cattedra!

È uno Scienziato d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale, per le pubblicazioni e i viaggi, per le diagnosi illuminate e sicure, per gli interventi ardi e precorritori!

La sua esistenza è tutta qui: essa è trascorsa facendo del bene, a imitazione del Medico divino delle anime; il suo itinerario è stato percorso sacrificando tutto agli altri — se stesso, gli affetti familiari, il proprio tempo, il proprio denaro — nel solo desiderio di compiere il proprio dovere e di rispondere fedelissimamente alla propria vocazione; la sua vita è stata lineare e sublime, quotidiana e straordinaria, ordinata e pur protesa in un ritmo febbrile di attività, che iniziava ogni giorno in Dio, con le ascensioni eucaristiche della Comunione mattutina per poi riversarsi come una sorgente colma e inesauribile nella carità per i fratelli. Ecco dunque: abbiamo un Uomo dei nostri tempi — alcuni ancora lo ricordano —; un Uomo relativamente giovane: morì infatti nel 1927 a 47 anni, nel pieno della sua maturità professionale e scientifica, umana e cristiana; il "cittadino" di una grande città — dalla natia Benevento era giunto presto a Napoli, ove visse fino alla morte, amato da tutti ma specialmente dai suoi poveri, ch'egli visitava nei tuguri miserabili portando luce, speranza, conforto, aiuto concreto. Un Uomo così giunge oggi alla Beatificazione; giunge cioè al solenne riconoscimento da parte della Chiesa di virtù eroicamente praticate, che, in vittorioso contrasto con la natura umana ferita dal peccato, con l'ambiente talora ostile, con difficoltà quotidiane, sono divenute come una seconda natura.

I - Ed ecco allora il primo pensiero di questa cerimonia lietissima: la figura del Professor Moscati conferma che la vocazione alla santità è per tutti, anzi è possibile a tutti. È un invito che parte dal cuore di Dio Padre, il quale ci santifica e ci divinizza per la grazia meritataci da Cristo, sostenuta dal dono del suo Spirito, alimentata dai sacramenti, trasmessa dalla Chiesa. Immersi in questa corrente divina, tutti, senza eccezione, sono chiamati alla perfezione, a farsi santi. "Questa è la volontà di Dio che vi santificate" scrive S. Paolo. E Dio tutti chiama a questi vertici, in cui semplicemente e sublimamente si definisce l'identità dei cristiani, dei membri del Popolo di Dio: "Siate santi perché Io sono santo"; "Siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste". E la Chiesa non si è stancata di ripetere questo invito nel corso dei secoli, e ancora l'ha ribadito fermamente a noi, uomini del XX secolo: "È chiaro — ha detto infatti il Concilio Vaticano II — ... che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore, di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione, i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di Lui e fattisi conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, si consacrino con tutta l'anima alla gloria di Dio e al servizio del prossimo".

È questo un punto fermo, che certamente sarà da ricordare, a conclusione dell'Anno Santo — ch'è stato ed è tutto un solenne invito alla santità e alla riconciliazione con Dio e con i fratelli — e a coronamento dei numerosi riti di glorificazione dei vari Beati e Santi, i cui esempi ci hanno allietati, confusi, spronati, entusiasti, nel conoscerli, nell'esaltarli, nel venerarli. La vita cristiana deve e può essere vissuta in santità!

II - Come abbiamo detto, il nuovo Beato è stato un Medico, un Docente universitario, uno Scienziato. Questa qualificazione di Giuseppe Moscati ci presenta un aspetto particolare, da lui vissuto e realizzato nella difficile temperie culturale del suo tempo, e che anche per noi uomini delle generazioni successive conserva il suo valore apologetico: e cioè l'armonia fra scienza e fede. Sappiamo bene che fra i due termini vi fu opposizione irriducibile, nel sec. XIX e al principio del nostro, proprio l'epoca di Giuseppe Moscati, anche se, come lui, vi furono in quel periodo figure di scienziati credenti di altissimo livello. L'equilibrio tra scienza e fede fu per Moscati una conquista, certo, nell'ambiente in cui specialmente uno studente di medicina doveva allora modellare la propria preparazione; ma fu anche e soprattutto una certezza, posseduta intimamente, che guidava le sue ricerche e illuminava le sue cure. Se si è perfino potuto vedere nelle eccezionali doti della sua arte medica e chirurgica una qualche scintilla di illuminazione soprannaturale, carismatica, ciò è stato certamente dovuto alla sintesi luminosa ch'egli aveva compiuta tra le acquisizioni della dottrina umana e le "imperscrutabili ricchezze" della fede e della grazia divina. Per raggiungere questo supremo, pacificante traguardo, il Prof. Moscati non scese a compromessi, non temette irrisioni: "Ama la verità — scriveva per sé il 17 ottobre 1922, tra le poche righe che di lui ci sono rimaste di questo genere —; mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione, e tu accettala; e se tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio".

Il problema si pone ancora oggi, talora in modo acuto e drammatico; lo sanno bene gli illustri clinici e studiosi che son venuti oggi alla glorificazione del loro collega, e che salutiamo con rispetto profondo. Ma è anche vero che oggi l'opposizione si fa cauta, per la crisi filosofica della scienza e per l'avvertenza che i due ordini di conoscenza sono distinti e non opposti. Anzi si delinea una concezione dei due ordini della conoscenza — scienza e fede — che non solo li distingue, ma che li rende complementari e convergenti nella ricerca trascendente della verità.

Questa complementarità e questa convergenza sono documentate specialmente dall'esperienza vissuta: di scienziati credenti e di credenti scienziati; allora e oggi. Ed essi ci dimostrano, come ha fatto il nostro Beato, che la scienza non esclude la fede, anzi ha bisogno del suo complemento. Come ha sottolineato il Concilio Vaticano II, proprio dieci anni fa, "la ricerca metodica in ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio. Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza avvertirlo

viene come condotto dalla mano di Dio". Così, davvero, è stato il Professor Moscati: "condotto dalla mano di Dio" nell'esercizio di un'attività divorante, che lo ha trovato attento collaboratore e docile adoratore di Dio per la salute fisica dei corpi martoriati come per la salvezza spirituale delle anime ferite. Possa egli comunicare le stesse sue certezze a tante anime nobili e rette, che pur temono di perdere qualcosa della loro autonomia nel riconoscere quanto è di Dio!

III - Questo connubio vissuto tra scienza e fede ci fa intravedere infine qualcosa di quella che fu la "religione" di Giuseppe Moscati, quella per cui lo proponiamo all'imitazione e alla emulazione dei nostri contemporanei. Essa fu semplice, sicura, pensata e studiata, professata con devozione lineare, ma sapiente, con un'anima di fanciullo nascosta nella complessità del suo spirito grande e coltivato.

Ma questa religione fu soprattutto viva, perché professata nell'esercizio della carità! La fama del Professor Moscati brilla per questa fioritura instancabile, nascosta, eroica, di carità, che lo ha fatto spendere tutto per gli altri, nel beneficiare i poveri, nel curare i corpi, nell'elevare le anime, senza chiedere mai nulla per sé, fino all'ultimo respiro, tanto che la morte lo colse durante le visite dei prediletti malati. Si sono raccolti innumerevoli episodi di questa carità sovrumana, fatta di piccole cose, in una continua e lieta donazione, tanto che a Napoli hanno cominciato a chiamarlo il "medico santo" già fin dalla sua morte. Sono i Fioretti di un Beato del nostro secolo! Come grandeggia, in questa luce, la professione della medicina in Giuseppe Moscati! e come dobbiamo augurarci che tale professione, umana e provvida quant'altre mai, sia sempre animata e idealizzata dalla carità! Per comunicare calore, bontà, speranza nelle corsie degli ospedali, negli studi austeri dei medici, nelle aule sacre della scienza! Per difenderci dall'egoismo, dal freddo, dall'aridità che minaccia la società, spesso più preoccupata di diritti che di doveri. E così ogni altra professione onesta e civile deve ancor oggi essere animata dalla carità! La mite figura del Beato ce lo ripete col suo esempio suadente ed efficace: "Pietas ad omnia utilis est: la pietà è utile a tutto".

Fratelli e Figli nostri!

Il Concilio Vaticano II ha parlato della figura e del ruolo dei laici nella Chiesa, come di coloro che nel secolo "sono da Dio chiamati a contribuire quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esempio del proprio ufficio... e a manifestare Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro stessa vita, e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità". La figura del Professor Moscati, con la straordinaria autorità che gli viene dalla sua statura morale, dal suo esempio vissuto, e dalla glorificazione della Chiesa, ricorda oggi che questo è vero, che questo è possibile, che questo è necessario. Ne ha bisogno la Chiesa e il mondo! È la consegna che viene specialmente al laicato dal rito odierno, dall'Anno Santo!

Ecco il perché della nostra grande gioia: ch'essa rimanga viva in noi, faccia seguire opere fruttuose, e possa zampillare fino alla vita eterna, nell'incontro a faccia a faccia con Dio, nella luce dei Santi ».

(v. Oss. Rom. 17-18/XI-75)

LA MORTE MA NON PECCATI

Era, come tutti sanno, il motto di S. Domenico Savio che, sotto la sapiente guida di S. Giovanni Bosco, aveva già raggiunto nella sua adolescenza l'eroismo della virtù.

La vita di questo giovanissimo santo è l'affermazione pratica di due cose:

1) che anche nell'adolescenza è possibile raggiungere un alto grado di santità. Fanno male perciò quegli educatori che hanno poca fiducia nei giovani (e nella grazia di Dio) e si contentano di proporre loro delle mete mediocri.

2) che la lotta decisa e diligente contro il peccato conduce di per sé alla santità. Parrebbe che questo fosse solamente l'aspetto negativo della vita spirituale, invece avviene per l'anima come per tutti gli organismi viventi, che quando sono sani si sviluppano e fioriscono spontaneamente (il peccato è la malattia dell'anima, se non la morte).

« Più che l'esercizio delle virtù, sarà lo sforzo per purificarci il cuore che ci porterà più brevemente e più sicuramente alla perfezione... Non potremo mai compiere atti sublimi di virtù se non saremo molto ricchi di grazie, e questa abbondanza di grazie potrà essere raggiunta soltanto dopo che avremo reso puro il cuore » (1).

In questa prospettiva il Servo di Dio Fr. Teodoreto nella Regola dei Catechisti prescrive: « dimostrare a Dio il più sincero amore, cercando con la massima diligenza di evitare ogni peccato, anche veniale » (art. 12/4); che è lo stesso pensiero espresso da Gesù con queste altre parole: « Se mi amate, osservate i miei comandamenti ».

Ordinariamente gli uomini sono molto lontani dal comprendere l'intrinseca gravità del peccato e perciò se ne lasciano largamente infangare. Anzi, quanto più ne sono colpiti, tanto meno se ne preoccupano. Proprio al contrario di quel che fanno per le malattie del corpo. Ma i santi, che sono i veri saggi, hanno orrore del peccato e preferiscono la morte del corpo a quella dell'anima. « Che serve all'uomo guadagnare anche tutto il mondo, se poi perde l'anima sua? ».

La Sacra Scrittura ci avverte che tutta la vita è tentazione e lotta, e che solo i vincitori riceveranno il premio, mentre i vinti saranno precipitati nella morte eterna: è il senso tragico della vita, posta tra un bene immenso e un male sommo. Spesso durante la vita anche le circostanze in cui si presenta l'alternativa tra il bene e il male assumono un aspetto tragico, per cui il rifiuto del peccato si paga con la vita.

È il caso di tutti i martiri, il cui numero è infinito e la cui testimonianza è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, perché dovunque e sempre Dio ha dei servi che gli sono fedeli fino all'effusione del sangue.

(1) v. LALLEMANT, *Dottrina spirituale*.

Nel Cinquecento, il secolo dell'eresia protestante, rifulge di particolare bellezza S. Tommaso More. Ricco di doti spirituali e di cultura che ne facevano uno dei più grandi uomini del suo tempo, aveva raggiunto la più alta carica dello Stato, quella di Cancelliere del Re d'Inghilterra. Ma egli aveva anche una coscienza adamantina, illuminata da una acuta intelligenza, che gli faceva leggere chiaro negli avvenimenti e lo preservava dagli errori. E fu proprio per questo che ci rimise la testa.

Il prestigio di cui godeva Sir Thomas More era troppo grande perché Enrico VIII non ne desiderasse il consenso al suo divorzio dalla legittima moglie. Tutti i grandi di Inghilterra, compresi molti Vescovi, lo avevano già approvato.

Invano Thomas More tentò di esimersi. Egli non aveva alcuna velleità di far l'eroe, ma non poteva nemmeno rimanere nell'equivoco, come molti gli consigliavano di fare. Sapeva bene a qual rischio esponeva sé e la sua famiglia e gli sanguinava il cuore. Ma non poteva tradire la verità, non poteva rendersi complice dell'iniquità.

Furono usate tutte le arti e furono fatte tutte le pressioni per indurlo a cedere, ma egli preferì morire. Senza di questa prova, però, nessuno oggi si ricorderebbe di lui, nonostante il cancelliere, il dotto e il fine ed arguto umanista che fu. La provvidenza di Dio lo collocò in alto, non per far riflettere altri valori, ma la sua adamantina e chiara rettitudine: la morte, ma non il peccato.

Tra i martiri di tutti i tempi ci furono anche dei giovani, anzi dei ragazzi. Agnese, Tarcisio, Pancrazio, Celso, Marcellino, per citare solo degli esempi notissimi, erano appena adolescenti.

Nel 1886 un centinaio di giovani negri ugandesi subirono il martirio per essersi rifiutati di accondiscendere alle turpi pretese del loro re.

L'Uganda era retta allora da una monarchia assoluta e il re poteva disporre dei suoi sudditi in tutti i modi. Ma la legge divina pone dei limiti alle prepotenze umane ed afferma la sua priorità e superiorità al di sopra di tutto. Quante tragedie nella storia a motivo di questo contrasto.

In un primo tempo i re dell'Uganda si erano mostrati favorevoli al cristianesimo, che aveva potuto così diffondersi rapidamente nel paese per opera dei Padri Bianchi. Disgraziatamente arrivarono i musulmani, i quali portarono la rovina, non con la loro teologia, ma con i loro costumi, che in materia sessuale sono assai depravati. Essi introdussero a corte i peccati impuri contro natura, corrompendo il re Mwangi, giovane non ancora ventenne. Il quale, circondato da moltissimi paggi, incominciò a pretendere che si prestassero a quelle azioni. Ma i paggi erano cristiani e si rifiutarono decisamente.

Il maggiordomo di corte, Giuseppe Mukasa, un cristiano, buono e amato da tutti, perfino dai pagani e dai musulmani, cercava di distogliere il re dalla sua corruzione, ma il re, irritato, se ne sbarazzò, facendolo decapitare e poi ardere sul rogo. Quindi il furore regale si riversò sui paggi, tutti giovani dai tredici ai vent'anni, che erano più di cento e che furono immolati in varie riprese.

Un gruppo di ventidue giovani, fra cui il vice-maggiordomo Carlo Lwanga, furono arsi sul rogo il 3 giugno 1886, giorno dell'Ascensione. Degli altri paggi non si conoscono i particolari del martirio.

I martiri ugandesi furono canonizzati nel 1964 e sul luogo del loro martirio, a Namugongo, dove il papa Paolo VI si recò in pellegrinaggio nel 1969, fu eretto un santuario, che il card. Pignedoli, Legato papale, inaugurò il 3-6-1975.

L'azione che lo Spirito Santo compie nelle anime pure è veramente mirabile, infondendo loro una sapienza e una forza superiori all'età e alle capacità naturali.

È famoso l'esempio di Maria Goretti, una bambina dodicenne, poverissima di beni materiali e di cultura umana, che si lasciò uccidere piuttosto che cedere a chi la insidiava. Ciò che ella opponeva al suo assalitore era divieto divino: « No, Antonio, è peccato ».

La Chiesa ha veduto nel martirio di Maria Goretti un esempio così alto e così ricco di vita cristiana che l'ha proposta all'esempio universale, innalzandola abbastanza presto all'onore degli altari ed inserendone la festa nel calendario universale. Alla cerimonia della sua canonizzazione, celebrata da Pio XII nel 1950, assisteva la vecchia madre. Quante lacrime, povera donna, aveva versate per la sua bambina, così assennata e buona e così tragicamente perita; ma non avrebbe mai immaginato di versarne tante altre di commozione e di gioia per la gloria a cui la vedeva innalzata. Così fa il Signore con i suoi eletti, rendendoli partecipi del calvario e della risurrezione di Gesù.

« Non temete coloro che uccidono il corpo. Temete piuttosto colui che può precipitare il corpo e l'anima nel fuoco della geenna » disse Gesù. E chi può far precipitare nella geenna è solo il peccato.

Maria Goretti e i martiri dell'Uganda sono più propriamente martiri della castità, e la castità è vanto e caratteristica della Chiesa cattolica, sorgente segreta di carità e di eroismo (1).

Il messaggio che viene da questi martiri reca un particolare ed energico richiamo alla società odierna, immersa nel fango fino al collo, ma è pure un incitamento a tutti i cristiani a "mantenersi puri da questo secolo", particolarmente a coloro che con la professione dei consigli evangelici « meglio testimoniano la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo ».

(1) La recente ed opportunissima « dichiarazione » della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, sull'etica sessuale, è nel solco della secolare tradizione e dell'insegnamento della Chiesa Cattolica.

LE OPERE DEI CATECHISTI IN ITALIA

Ci viene spesso domandato, soprattutto da persone che risiedono lontano da Torino e che conoscono l'Unione Catechisti unicamente attraverso la devozione a Gesù Crocifisso, quali sono le opere di apostolato a cui attendono i catechisti italiani. A soddisfare questa domanda presentiamo semplicemente l'elenco che segue, con qualche brevissimo cenno sulla natura di ogni iniziativa e l'entità del suo sviluppo:

1) Devozione a Gesù Crocifisso. - È l'anima di tutto il movimento. La preghiera composta da Fra Leopoldo viene diffusa gratuitamente in lingua italiana, francese, spagnola (castigliano, catalano e basco), inglese, tedesca, portoghese, araba, etiopica. È in programma la traduzione di essa nelle principali lingue e la diffusione in tutti i paesi del mondo, ma rimangono da superare molti ostacoli dovuti alle situazioni politiche di varie nazioni. È pure in progetto l'organizzazione di un centro di studi e di preghiere per l'approfondimento della spiritualità del Crocifisso, e all'uopo venne acquistata una vasta proprietà sulle colline torinesi e preparato il relativo progetto di costruzione di una casa di convegni e di esercizi spirituali denominata La Sorgente.

2) Crociata della Sofferenza. - Invito a tutti quelli che soffrono fisicamente e spiritualmente ad unire le loro sofferenze a quelle redentrici di Gesù sulla Croce per ottenere numerose sante vocazioni sacerdotali e religiose e far ritornare il SS. Crocifisso in tutte le famiglie cristiane.

3) Casa di Carità Arti e Mestieri. - Centro di addestramento e di qualifica per operai delle industrie metalmeccaniche ed elettriche, con due Sedi, una a Torino con un migliaio di allievi e una a Grugliasco con 200 allievi, e con dei corsi diurni e dei corsi serali. Questa è decisamente l'opera più impegnativa, che assorbe la massima parte delle energie dei catechisti e richiede anche molti collaboratori. Fa parte dell'attrezzatura scolastica un ufficio studi, che ha il compito di adeguare i programmi scolastici alle esigenze del mondo del lavoro, tecniche e sociali. Attualmente la responsabilità dell'opera è condivisa dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

4) Pastorale della famiglia. - Corso permanente di formazione per sposi e di pastorale della famiglia, con lezioni, gruppi di studio e discussioni riguardanti l'esperienza matrimoniale ed i problemi educativi, tenute durante l'intero pomeriggio domenicale, una volta al mese, con la partecipazione di un centinaio di coniugi.

5) Messa del povero. - Opera di assistenza spirituale e materiale per i mendicanti, che si svolge a Torino presso due case delle Figlie della

Carità, in collaborazione con le Suore, e che raccoglie complessivamente circa 180 poveri.

6) Pastorale degli Anziani. - Riunione settimanale di una trentina di pensionati per coltivare la vita spirituale e la cultura religiosa mediante conferenze e ritiri. Vi assiste un Padre Gesuita, e l'iniziativa è inserita nel programma pastorale per gli anziani promossa dall'Arcivescovo di Torino.

7) Catechismo in Parrocchia. - Assistenza all'Oratorio e collaborazioni varie con i parroci.

All'inizio dell'Unione tutti i catechisti erano dediti a questa forma di apostolato ed è auspicabile che l'aumento dei catechisti possa consentirne la ripresa. Da esso appunto ebbe origine la Casa di Carità, dapprima con scuole festive e serali a complemento dell'oratorio e poi con gli attuali corsi diurni e serali, secondo le esigenze dei lavoratori. Attualmente i catechisti lavorano ancora in due parrocchie popolosissime alla periferia di Torino.

NEO - DOTTORE

Il catechista congregato Jorge Pascual Escutia di Barcellona (Spagna) ha conseguito brillantemente il dottorato presso quella Università con una tesi di Storia dell'economia. Il consiglio accademico la dichiarò "sobresaliente cum laude" ossia "ottima con lode" e anche la stampa ne diede notizia con espressioni lusinghiere. È da notare che il titolo di "Dottore" presso le Università spagnole è di grado superiore a quello conferito dalle Università italiane.

Al neo-laureato i Confratelli torinesi presentano vivi rallegramenti con l'augurio di raccogliere in tutte le imprese della vita il medesimo successo.

MESSA DEL POVERO

*Relazione delle attività svolte alla messa del povero
durante l'anno 1974 - 75*

Un povero bussava alla porta

Un povero bussava alla porta: è una realtà oggi scottante e urgente, come ieri e come domani. Non la possiamo ignorare come cristiani e come uomini. I poveri bussano alla porta: sono tanti e di tante diverse povertà: le povertà materiali, quelle morali, quelle sociali. Gesù è venuto, ha sofferto tutte queste povertà e ha lasciato a noi a cui è affidato il compito di renderlo presente in questo momento della storia, l'esempio e il messaggio perché imparassimo e comprendessimo come comportarci nei confronti di tante diverse povertà.

Sì, perché ci sono vari modi di comportarsi col povero che bussava alla porta.

Lo si può scacciare con mal garbo, accusandolo di essere lui il responsabile della sua povertà: « Vai a lavorare... » con quel che segue.

Si può rispondergli, dal chiuso della propria casa, di andare dai pubblici poteri e di mettersi a contestare: « Tocca a loro pensarci... ».

Ancora si può riunire la famiglia e discutere sulla povertà con ampie citazioni evangeliche, del concilio...: stilare un bel documento sul come, perché e quando si deve aiutare il povero e poi aprire per fargli leggere il bel documento stilato: il povero se ne è già andato... e d'altra parte non sa che farsene dei nostri bei documenti.



Pellegrinaggio alla Mella

Si può anche aprirgli, dargli qualcosa e dirgli di andarsene e di non tornare più: e si resta con il cuore tranquillo: « Ai poveri ci ho pensato! ».

È possibile farsi raccontare le sue miserie, scrivere un bell'articolo, una mozione, un appello, una protesta, una dichiarazione e anche una lettera al giornale per ... sensibilizzare la pubblica opinione sullo stato dei poveri! Organizzare perfino una pubblica manifestazione con validi oratori che parlano delle miserie dei poveri, e poi tornarsene al tepore della propria casa, soddisfatti: io alle mie comodità, lui alla sua miseria!

Si può avvicinarlo, fargli sentire che lo si comprende, lo si ama, che anche lui è un fratello col quale si condivide quanto si può, non solo dei mezzi finanziari (è poco e talvolta comodo per mettersi in pace), ma del proprio tempo, delle proprie disponibilità e possibilità, aiutarlo ad uscire dalla sua miseria, quando e se è possibile (perché non sempre lo è), accettarlo così come è con le sue buone qualità e talvolta con le sue pretese indisponenti, stabilire con lui un rapporto reciproco di comprensione e di carità fraterna.

Anche il vivere con lui, abbandonando i propri comodi o invitarlo a vivere con noi rinunciando alla nostra libertà possono essere soluzioni; ma forse sono le soluzioni dell'eroismo dei santi. E d'altronde l'esperienza insegna che non sempre sono possibili e attuabili tali soluzioni: sono tanto diversi i tipi di povertà, tanto diverse le situazioni, tanto contrastanti le posizioni e tanto limitate le possibilità.

Quale la risposta di oggi al povero che bussa alla porta?

Pur accanto ad iniziative vecchie e nuove che molto validamente operano nel campo della pastorale a favore dei poveri di ogni genere, forse si è passati oggi dalla "eresia dell'azione" di cui si parlava anni fa, alla "eresia del documento".

Ieri si costruivano ospedali, si creavano "opere", si agiva: oggi si fanno documenti.

Certo non tutto quello che si faceva andava bene o era ben fatto... oggi bisogna analizzare, si dice, studiare prima di agire, rendersi conto delle situazioni socio-culturali... ecc.

D'accordo! Ma non sembra che i cristiani rischino oggi sempre più di perdere, nel labirinto delle parole, delle discussioni interminabili portate sino all'esasperazione, delle analisi e delle inchieste, le vie e le energie per agire?

Il Papa ha detto: « Oggi è tempo di fare, di agire: tempo di opere buone, di interessamento per il bene del prossimo, di interventi nelle questioni relative al benessere sociale... » (cfr. *Nostro tempo*, 3-XI-74, Mario Visca).

In altre parole è tempo di rimboccarsi le maniche per chi attende e per chi bussa alla porta.

Queste riflessioni personali, fatte ad alta voce, per i nostri amici e collaboratori, mi pare che bene ci introducano alla relazione annuale delle attività della Messa del Povero.

È stato un altro anno di servizio, secondo le finalità dell'Opera. Ed è consolante constatare che all'Opera continua quella preziosa evangelica collabora-

zione di gruppi e di persone diverse, tutti uniti nella dedizione con l'apporto, ognuno della propria specifica missione.

Accanto ai Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata si trovano giovani impegnati, accanto alle Figlie della Carità danno il loro contributo i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Figli di Don Bosco, le Dame della Carità, medici e psicologi.

E poi c'è tutta l'ampia famiglia di chi contribuisce con generosità e, per quello che constatiamo, con vera partecipazione: ci pare di poter affermare che l'offerta non ci arriva mai disgiunta da un affettuoso interessamento e da una condivisa partecipazione allo spirito dell'Opera. Il legame che tutti ci unisce è l'amore a Gesù Crocifisso e alla Vergine Immacolata. In loro, tutti ci incontriamo: non ci sono i poveri e quelli che li aiutano, ma c'è un'unica famiglia che mantiene il suo nome programmatico a cui ci tiene: Messa del Povero, proprio perché caratterizzante di un vincolo che, nel Sacrificio Eucaristico tutti ci unisce. Non è una associazione, non è un gruppo: è una Messa partecipata e vissuta, è il sacrificio della Croce rinnovato, oggi nel 1976, nelle membra più povere del Corpo Mistico di Gesù sul Calvario, di cui la Vergine Immacolata è la prima e più grande offerente.

Questo spirito cerchiamo di tenere presente e di attuare nell'attività che è proseguita nei due centri di Via Colombini — presso l'Opera Pia Lotteri — e di Via Saccarelli, dal settembre 1974 al settembre 1975.

È stato un anno in cui l'attività è continuata nella via degli anni precedenti.

Lungo la strada dei giorni trascorsi abbiamo perso degli amici: amici tra i benefattori (e voglio ricordare il catechista Pietro Salaroli, il Comm. Giuseppe Faccio, il catechista Umberto Ughetto); amici tra i poveri: di questi ne abbiamo persi alcuni talvolta in circostanze penose che tanto ci hanno fatto soffrire e di altri sappiamo che non possono più venire perché trattenuti in ospedali o altrove. Li consideriamo sempre della famiglia e per loro abbiamo pregato e continuiamo a pregare.

Tanti fatti dolorosi, penosi potremmo citare: situazioni impossibili, esistenze grame senza uscita e senza rimedio: anche questo fa parte della Messa, sacrificio che con i poveri offriamo ogni anno.

Attorno alla Messa-sacrificio, le varie attività di assistenza:

- spirituale con la preghiera comunitaria nella partecipazione ai momenti più rilevanti dell'anno liturgico: Natale, Settimana Santa, Pasqua, processione Eucaristica e mariana, ascolto della parola di Dio, e soprattutto nella sentita partecipazione al Sacrificio Eucaristico sempre allietato da canti. A questo proposito, la Provvidenza ha provveduto, quest'anno, a sostituire i vecchi armoniums, un po' sfiatati e stanchi, con due nuovi armoniums più giovanili e più validi.
- sociale con l'ascolto, la parola di comprensione e di consiglio, l'invito alla fraternità, gli incontri di canti e di allegria per l'Epifania e il Carnevale accompagnati dalla lotteria.
- medica con visita ambulatoriale e distribuzione di medicinali, ricoveri in ospedali;

— materiale con la refezione del sabato e della domenica, la distribuzione di vestiario, il servizio di pulizia e sussidi vari.

Tutto questo in ogni giorno festivo e prefestivo da settembre a giugno.

Ha concluso l'attività la consueta e attesa gita-pellegrinaggio del 27 giugno al Santuario di Nostra Signora delle Grazie di Mellea (Farigliano) con visita ai Santuari della Madonna dei Fiori a Bra e a quello della Regina di Montereale a Vicoforte (Mondovì). Al Santuario di Mellea fummo accolti con affetto dal Rettore Padre Tarcisio e dai Padri Francescani, tra cui un carissimo amico dell'Unione Catechisti, Padre Agnello. La Santa Messa fu partecipata con viva devozione dai circa 100 pellegrini. Anche la tappa al "Navetto", i canti e le ore serene di allegria e di distensione sono vive nel ricordo di tutti.

Nel periodo estivo (luglio, agosto) ci incontrammo numerosi in Via Colombini il 20 luglio e il 10 agosto: sono giornate che servono a far sembrare meno lungo il periodo di ... chiusura e nelle quali ci si incontra, dopo tanta attesa, con gioia, nell'amicizia fraterna.

A conclusione i dati:

- le presenze si possono calcolare sulle 180-200 persone ad ogni incontro;
- il consuntivo spese per l'anno 1974-75 è stato di Lire 12.285.000 che con le entrate di Lire 12.347.850 ci lasciano ancora il piccolo margine che la Provvidenza destina per la ripresa delle attività.

E si riprende sotto la protezione della Paternità provvidente di Dio, con lo sguardo al Crocifisso Gesù, morto per tutti e specialmente per le varie povertà degli uomini, e risuscitato per dare a tutti la speranza e la gioia, nella più serena fiducia in Colei che si volle definire la Vergine dei Poveri e che sentiamo presente, con segni che talvolta, osiamo dirlo, sono miracolosi e nella invocazione di quelli che sentiamo nostri speciali Patroni: S. Giuseppe, S. Vincenzo de' Paoli, S. Giovanni Battista de La Salle, S. Giovanni Bosco, fedeli, per quanto possiamo, al messaggio di Fra Leopoldo e di Fratel Teodoreto.

Agli amici che ci vogliono bene e che ci seguono con la preghiera e con l'aiuto, il pensiero, la preghiera e il "Grazie" riconoscente degli amici della Messa del Povero.

Fr. Gustavo

PELLEGRINAGGI A ROMA

Gruppo familiare

L'Anno Santo testé concluso alla mezzanotte del Natale è stato un invito alla conversione e alla riconciliazione, nell'incontro del popolo di Dio intorno al Papa, per sentirne più intensamente la paternità, per essere confermati nella fede, per avvertire più da vicino la presenza di Gesù suo tramite.

Questi ed altri temi, hanno già avuto ampio sviluppo in precedenti bollettini, ai quali si fa rinvio. Qui preme dare notizia di un'altra iniziativa intesa a vivere l'Anno Santo, cioè il pellegrinaggio effettuato dal gruppo familiare dell'Unione Catechisti, dal 1° al 4 Novembre 1975 (il terzo organizzato dal nostro Istituto, dopo quello all'inizio dell'anno per il personale della Casa di Carità e quello di fine giugno promosso dal cappellano, D. Felix Garcia).

All'iniziativa hanno partecipato quaranta persone, in prevalenza appartenenti ai nostri gruppi. La comitiva ha rispecchiato la fisionomia degli incontri familiari tenuti presso le nostre sedi, e cioè coppie di sposi, bambini, ragazzi, qualche nonno ed anche le suore di S. Giuseppe.

L'ospitalità per il soggiorno è stata offerta in modo aperto e generoso dai Fratelli delle Scuole Cristiane presso la Casa Generalizia.

Il pellegrinaggio si è svolto nel migliore dei modi, segnatamente per il clima spirituale che si è realizzato, tutto incentrato nell'incontro con il Papa e nell'adorazione a Gesù Crocifisso, in cui sono contenuti in una sintesi di vita divina i temi di conversione a Dio e di riconciliazione con i fratelli, propri dell'Anno Santo.

Punti salienti di tale itinerario spirituale, per quanto è dato percepire esteriormente, sono stati la partecipazione alla beatificazione di cinque Servi di Dio, tra cui la Michelotti, la visita alle Basiliche patriarcali per lucrare l'indulgenza giubilare, la recita dell'adorazione a Gesù Crocifisso nella Basilica di S. Croce di Gerusalemme, davanti alle reliquie della Croce.

L'iniziativa ha costituito altresì l'inizio dell'anno sociale del gruppo familiare, in un clima di ricchezza interiore e di reciproca solidarietà.

Nell'incontro natalizio del gruppo si è assistito alla TV alla cerimonia con cui il Papa ha concluso l'Anno Santo, ed è stato suggestivo ritrovarsi ancora uniti nella preghiera a Gesù, con il cuore al Papa.

Allievi della Casa di Carità

Guidati dal cappellano d. Felix Garcia un gruppo di allievi della Casa di Carità ha compiuto il pellegrinaggio giubilare a Roma alla fine del mese di giugno 1975.

I partecipanti furono centoventi, che viaggiarono con due pullman, toccando e visitando Arezzo all'andata e Firenze e Pisa al ritorno.

I punti salienti del pellegrinaggio, che suscitò molto entusiasmo nei giovani, furono le visite alle catacombe, con le testimonianze dei primi cristiani, le confessioni generali a S. Maria Maggiore e la Messa del S. Padre.

IL CENTENARIO DI S. PAOLO DELLA CROCE

Ricorreva nel 1975 il secondo centenario della morte di S. Paolo della Croce, fondatore dei Passionisti, e i suoi figli spirituali lo hanno celebrato con un Congresso internazionale tenutosi a Roma, dal 13 al 18 ottobre u.s. avente per tema generale: « La sapienza della Croce, oggi ».

L'attualità di questo tema e l'affinità con gli ideali del nostro Istituto ci inducono a dire qualche cosa ai nostri lettori su questo gran Santo.

S. Paolo della Croce nacque a Ovada (AL), il 3 gennaio 1694, da Luca Danei e Anna M. Massari. Il 22 novembre 1720, ad Alessandria, ricevette l'abito della Passione — mostratogli dalla Madonna in una visione — dal vescovo mons. Francesco M. Arborio di Gattinara. In seguito, durante un ritiro di 40 giorni — dal 23-XI-1720 all'1-I-1721 — in Castellazzo Bormida, scrisse la prima regola dei "Poveri di Gesù" (poi Passionisti), il nuovo istituto che il Signore gli aveva ispirato di fondare. Il 21-V-1725, il papa Benedetto XII, che due anni più tardi lo ordinerà sacerdote insieme al fratello Giovanni Battista, gli concesse, *vivae vocis oraculo*, l'approvazione della regola e la facoltà di radunar compagni. Il 14-IX-1737 poté, finalmente, inaugurare il primo "ritiro" della congregazione, sul monte Argentario. A distanza di tre anni, il 14-V-1741, Benedetto XIV riconobbe *ufficialmente* la nuova congregazione, approvandone le regole con un *rescritto*. Circa un mese dopo, — 11-VI-1741 — Paolo e i primi compagni emisero la professione dei tre voti religiosi e il voto di propagare nel mondo la devozione alla passione di Gesù. Da allora in poi, porteranno anche il "segno" della Passione sul petto e si chiameranno "Passionisti". Nel periodo che va dal 1741 al 1773, fondò numerosi ritiri e l'istituto delle monache Passioniste. Il 9-XII-1773 ricevette in dono la casa dei SS. Giovanni e Paolo al Celio, in Roma, dal papa Clemente XIV. In questa casa morì il 18-X-1775. Pio IX lo dichiarò *santo* il 29-V-1867.

Fondatore di due istituti religiosi — dei missionari Passionisti e delle monache Passioniste —, mistico sublime, apostolo ardente ed infaticabile, sapiente direttore di spirito, S. Paolo della Croce fu oggetto di alta stima e di profonda venerazione presso i suoi contemporanei, primi fra tutti i sommi pontefici con i quali ebbe intense relazioni e che a lui ricorrevano frequentemente per consiglio.

Forse poco noto alla pietà popolare, non è certamente uno sconosciuto agli studiosi e ai cultori della spiritualità cristiana. Egli è e rimane, senza dubbio, una delle più grandi e poliedriche figure dell'agiografia cattolica del sec. XVIII.

La sua *vita mistica* — tanto intensa e così ricca di fenomeni e carismi eccezionali — è stata esaminata e illustrata da eminenti teologi e spiritualisti. Il Viller l'ha definito « il più grande mistico e spirituale italiano del secolo XVIII »; e il De Guibert lo pone al primo posto tra i maestri della vita spirituale di quel secolo, accanto a S. Alfonso M. de' Liguori.

Le sue numerosissime *lettere* (ne rimangono 2.000 delle circa 10.000 che ne scrisse), oltre che a rivelare la ricchezza della sua vita interiore e l'eccezionalità dei suoi carismi, ci mostrano in Paolo della Croce un maestro consumato e soprannaturalmente illuminato nella direzione spirituale.

Altra testimonianza della sua straordinaria personalità umana e spirituale, è il suo *Diario*, un "documento capitale", che rivela in lui — appena ventiseienne — il mistico innalzato alla più alta contemplazione. È uno scritto di poche pagine, ma degno di figurare « tra i testi classici della mistica cattolica ».

Con efficace stringatezza, la liturgia dice che Paolo « dalle piaghe di Cristo apprese la Sapienza; dal suo sangue trasse vigore; con la sua passione convertì i popoli ».

La Passione del Signore, infatti, è la sorgente dalla quale scaturisce la ricca e fresca vena della sua spiritualità. Una spiritualità soda e austera, fatta di estrema povertà, di profondissima umiltà, di aspre e diuturne penitenze; vivificata da un eccezionale spirito di preghiera, in continua e vitale unione col Signore, sempre sostenuta e rinsaldata dalla meditazione assidua e vivamente sentita delle pene del Redentore; vera e propria *con-passione*, definita dallo stesso santo « un misto d'amore doloroso e di dolore amoroso », che giunse fino al "matrimonio mistico" col suo "Amore crocifisso"...

Su questo stesso "spirito" Paolo della Croce fondò la sua congregazione di missionari contemplativi. Una congregazione che, proprio nella "grata e salutare" memoria della Passione del Signore traesse ispirazione e vitalità, e che della predicazione del Cristo crocifisso facesse la sua ragione di essere nella Chiesa e nel mondo.

Per oltre 40 anni, egli stesso percorse l'Italia in lungo e in largo. Irresistibile annunciatore della "parola della croce", proprio col richiamo efficace alla Passione del Signore, riformò i costumi delle popolazioni e del clero; riportò gli istituti religiosi al loro spirito originario; avviò numerose anime alla santità; convertì a vita di fede, di onestà e di giustizia peccatori incalliti nel male e ostinati (era chiamato "l'apostolo dei banditi"...). Il suo passaggio lasciava tracce profonde, ricordi indelebili...

Fa parte certamente di questo suo ardente e incontenibile zelo apostolico la sua ansia, il suo tormento per l'*unità dei cristiani*. Particolarmente a cuore gli stava il ritorno dell'Inghilterra a questa unità. Ed ebbe anche dei segni celesti premonitori nei riguardi di questa nazione...

C'è un altro aspetto, in S. Paolo della Croce, che meriterebbe di essere messo maggiormente in luce: la sua opera di direttore spirituale. E non c'è dubbio che, più che dai libri, dalle piaghe del Crocifisso apprese quella divina sapienza, che fece di lui un maestro di spirito soprannaturale illuminato, ansiosamente ricercato, attentamente ascoltato, fedelmente seguito, e da ogni ceto di

persone... Non poche furono le anime da lui condotte a intensa vita interiore e a non comune perfezione cristiana...

Un santo vivo e attuale S. Paolo della Croce, come opportunamente e felicemente rilevò il card. Poletti... Perché sempre vivo e attuale è il messaggio che egli ricorda con la sua vita e il suo apostolato: il "verbum crucis", proclamazione la più forte e convincente dell'amore e dell'interesse di Dio per l'uomo, e rivalutazione dei valori umani più autentici...

Perché, soprattutto, vivo e attuale, sempre, è il Cristo crocifisso (che Paolo della Croce presentava alle genti con gli accenti e la carica infuocati di un innamorato): sempre "scandalo e follia" per un "mondo" che fa affidamento su se stesso e sulle proprie realizzazioni; ma per noi credenti « sapienza, giustizia, santificazione e redenzione » (cfr. I Cor 1, 23.30). Potenza irresistibile di Dio, il Crocifisso, che, nel sacrificio di un irripetibile amore per i suoi fratelli uomini, ha redento e valorizzato tutto ciò che i sapienti, i potenti, i ricchi, i forti di questo mondo rifiutano e disprezzano (*ib.*, 1, 26-29); ha abbattuto il muro dei vari razzismi, che divideva il mondo ebraico e il mondo pagano, per fare dei due un solo popolo (Ef 2, 14-16). E che, perciò, è diventato ed è — lui, il Condannato al fallimento della croce — condanna sempre viva e bruciante d'ogni forma di odio, di ingiustizia, di emarginazione, di sopraffazione e sfruttamento, di violenza dell'uomo sull'uomo e contro l'uomo... Speranza, che mai muore, di chi nel mondo non trova speranza, dei sofferenti, dei poveri, dei deboli, degli oppressi; di chi lotta e muore per la liberazione dell'uomo dai "cerchi infernali della morte", e per una società più umana, che sia anche — almeno nell'impegno dei cristiani — segno anticipatore della nuova umanità dei salvati, della quale il Cristo morto e risorto è "primizia" e garanzia di realizzazione.

Anche gli uomini del nostro tempo riescono a percepire ed apprezzano altamente questa ineguagliabile ricchezza di valori, racchiusa nella "parola della croce". Forse c'è solo bisogno di cristiani convinti — sacerdoti e laici — che questa parola *annuncino* con coraggio e franchezza, e senza "annacquarla" o mistificarla con ideologie umane. Che questa parola facciano *comprendere* ai loro fratelli uomini... Che — soprattutto — questa parola *facciano accettare* con la testimonianza della loro vita di "uomini nuovi", rigenerati alla libertà e alla "giustizia" dei figli di Dio, nella morte e risurrezione dell'Uomo-Dio...

p. C. B. c. p.

IN MEMORIAM



Francesca Gagliardi ved. Bagna, donna di fede e di virtù, madre del catechista congregato dr. Pietro Bagna, defunta il 3 dicembre 1975, dopo un lungo calvario di sofferenze cristianamente sopportate, all'età di 83 anni.

Fratel Mansueto Guarnacci, già Provinciale dei Fratelli delle Scuole Cristiane della Provincia Romana, morto a Roma il 16 ottobre 1975, a 69 anni, dopo una lunga missione apostolica educativa fra i giovani di Roma, Benevento, Acireale e Catania. Ispettore ministeriale per l'insegnamento della Religione nelle scuole statali, membro del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, appassionato studioso del suo Santo Fondatore, San Giovanni Battista de La Salle. Fu insignito della Croce pro Ecclesia et Pontifice, del diploma di Benemerito della Scuola Cattolica e della Medaglia d'oro per la Scuola, la Cultura e l'Arte.

Fratel Barnaba Antonini, morto a Torino, Centro La Salle, l'11-11-1975 a 84 anni. Si prodigò per lunghi anni tra la gioventù: a Torino presso i sordomuti, a Venezia, a Rodi e a Biella. Devotissimo del Santissimo Crocifisso, negli ultimi anni di inattività si fece zelante propagatore di piccoli Crocifissi che inviava a parenti, amici, ex-allievi, preoccupandosi che Lo portassero sempre su di sé. Per le sue attività benefiche fu insignito della Croce pro Ecclesia et Pontifice.

Padre Secondo Gorla S. J., notissimo sacerdote della Compagnia di Gesù, convinto sostenitore dell'Unione Catechisti, dove esercitò più volte il suo ministero di predicatore durante i ritiri spirituali.

SOMMARIO

La conclusione dell'Anno Santo	pag. 1
L'Anno Santo e i Santi.	» 3
La morte ma non peccati	» 15
Le opere dell'Unione Catechisti	» 18
Messa del Povero: relazione annuale	» 20
Pellegrinaggi a Roma	» 24
Il centenario di S. Paolo della Croce	» 25
In memoriam	» 28

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino